

# SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

## QUANTA NATURA C'È IN QUELLO CHE INDOSSIAMO?

### SOSTENIBILITÀ

Abiti usati, il second hand che fa bene all'ambiente e al portafogli

### SALUTE

Vaccino anti-Covid: tutto quello che c'è da sapere su rischi e benefici

### ECOTURISMO

Isola d'Elba: non solo mare ma anche percorsi escursionistici mozzafiato

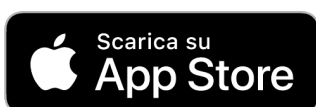
# SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

SmartGreen Post è un blog sul mondo green, dai cambiamenti climatici alla raccolta differenziata. Sarai sempre aggiornato sulle notizie dall'Italia e dal mondo, su ambiente, green economy e nuove tecnologie. Inoltre, puoi trovare i nostri consigli per uno stile di vita più eco-friendly e salutare, oltre a una sezione dedicata al turismo sostenibile.

SmartGreen Post fa parte di un progetto Green più ampio che include SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata disponibile in Italia, Regno Unito, Irlanda, Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Puoi scaricare l'app direttamente su Play Store. Per maggiori informazioni visita il sito [www.smartricicla.it](http://www.smartricicla.it)

SmartGreen Post vuole essere un piccolo contributo alla salvaguardia del nostro Pianeta, perché per prevenire la catastrofe è necessario conoscere e poi agire, ognuno nel suo piccolo, con gesti semplici ma di grande effetto.





Abiti usati, il second hand che fa bene all'ambiente e al portafogli

8

Riciclo ed economia circolare guidano gli italiani: cresce la compravendita di oggetti usati

9



Una produzione sostenibile e circolare è l'unico futuro per l'industria fashion

10

La sostenibilità è sempre più di moda: ecco l'abbigliamento ecocompatibile

14

Mylo, la pelle vegana tratta dai funghi scelta da Adidas

16

Vaccino anti-Covid: tutto quello che c'è da sapere su rischi e benefici

18

Greenwashing e finanza: i green bond che fanno bene all'ambiente

22

Vivere sostenibile e senza auto: Linda Maggiori racconta come si fa

24







L'inquinamento acustico in Europa  
provoca 12mila morti all'anno

25

In bici lungo la ferrovia dismessa tra  
l'Appennino Lucano e il Pollino

26



Isola d'Elba: non solo mare ma anche  
percorsi escursionistici mozzafiato

30

Maskne, cos'è e come curare l'acne  
da mascherina in modo naturale

32

Raccolta differenziata: come smaltire  
correttamente gli abiti usati

34





## Transizione ecologica, ha davvero senso un nuovo super-ministero?

L'ambiente è a una svolta. Con l'avvento di Mario Draghi alla presidenza del Consiglio si apre una nuova era anche per la transizione ecologica, invocata da più parti e resa necessaria per costruire davvero un mondo più green, attento al rispetto per la natura e i suoi abitanti, e in grado di fronteggiare le sfide dei cambiamenti climatici e del contenimento dell'aumento della temperatura, così come previsto dagli Accordi di Parigi sul clima.

Ebbene, la svolta green potrebbe essere arrivata, con l'istituzione del Ministero per la Transizione ecologica. Un'idea nata del leader dei Cinque Stelle Beppe Grillo e avallata dalle associazioni ambientaliste e dallo stesso Draghi, che avrebbe dato l'ok alla creazione di questo nuovo super ministero.

Quali saranno i suoi compiti? Essenzialmente, gestire una buona fetta dei 209 miliardi di euro del recovery fund. I soldi dell'Europa saranno infatti in gran parte destinati alle politiche per l'innovazione e la sostenibilità dello sviluppo. Accorperebbe e il ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Ambiente ma c'è anche chi parla di ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Non è ancora chiaro se a guidarlo sarà un tecnico o un politico.

Niente male, anche se in realtà la transizione ecologica esiste già come dipartimento del Ministero dell'Ambiente. Ha veramente senso istituire un nuovo dicastero dal nome pomposo o non sarebbe meglio implementare le competenze e le azioni del dipartimento già esistente?

Noi di SmartGreen Post siamo sempre scettici di fronte ai grandi proclami se non si traducono in impegno concreto a favore dei settori che maggiormente hanno bisogno di essere tutelati e implementati per la vera transizione verde: pensiamo alla lotta al climate change, all'economia circolare e alla mobilità sostenibile, alla salvaguardia del capitale naturale italiano e della biodiversità, all'agricoltura.

In attesa di capire cosa accadrà, ci sentiamo di ringraziare il Ministro Sergio Costa. L'avventura di SmartGreen Post è partita durante il suo mandato e ne abbiamo apprezzato l'operato e le iniziative a favore dell'ambiente, che è tornato al centro dell'agenda politica, ottenendo lo spazio che avrebbe sempre meritato. Le promesse sono state trasformate in azioni concrete e ci auguriamo che continuerà a essere così, indipendentemente da chi guiderà il ministero e da che nome avrà. Perché l'unica cosa che ci sta veramente a cuore è la nostra casa, il Pianeta Terra.



Piera Vincenti

Direttore di SmartGreen Post, ha un'esperienza pluriennale come giornalista e copywriter, a cui ha affiancato nuove competenze nel settore digital e del social media management. Con SmartGreen Post esprime la sua vera natura ecologista.

## Chi siamo e cosa facciamo



### FONDATORE

Founder

### Mario Telesca

Informatico e imprenditore, sensibile alle tematiche ambientali ha avviato diversi progetti green tra cui SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata, disponibile in Italia ed altre nazioni del mondo. È da sempre affascinato dal perfetto connubio tra scienza e arte, che applica in ogni suo progetto.

### COLLABORATORI

Freelancer



### Maria Giuseppina Ferrulli

Archeologa specialista in archeologia tardoantica e medievale e docente di lettere.



### Ingrid Leka

Ingrid Leka è una consulente patrimoniale che aiuta le donne nel loro percorso finanziario con un linguaggio chiaro e semplice.



### Maria Carmela Padula

Biologa Nutrizionista e ricercatrice, formazione in ambito nutrizionale, Master in "Dietologia e Nutrizione Clinica".



### Gaia Lamperti

Fotogiornalista freelance appassionata di viaggi, diritti umani e tematiche ambientali. Laurea in Lettere Moderne e master in International Journalism alla City University of London.

## Chi siamo e cosa facciamo



**Claudia Lippi**

Guida Ambientale Escursionista specializzata in Vela e Trekking Ecosostenibili con alle spalle volontariato per Centri di Recupero Tartarughe Marine che le hanno stravolto la vita.



**Maria Cristina Mastrangelo**

Nata e cresciuta in Puglia sono laureata in Lettere e ho frequentato un Master in giornalismo. Sono una persona curiosa e appassionata, empatica e coraggiosa. Scrivo tanto, leggo tantissimo. Sono innamorata del giornalismo, quello vero, che va oltre la superficie.



**Francesco Ripullone**

Francesco Ripullone è Professore Associato presso la Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali dell'Università di Basilicata, dove è titolare della cattedra del corso di Ecologia e Dasometria.



**Claudio Ventura**

Da sempre coltiva la passione per la natura e l'ambiente. Grazie alla laurea in economia aziendale ha potuto specializzarsi ed approfondire i concetti di economia circolare ed ecologia industriale.



**Ste Vi**

Cosmetologo e responsabile research & development.



**Alberto Iuzzolino**

Appassionato di tematiche ambientali, ha svolto attività di educazione ambientale nelle scuole nell'ambito del progetto di educazione alla raccolta differenziata di Legambiente.







# Abiti usati, il second hand che fa bene all'ambiente e al portafoglio

Vendere e acquistare abiti e accessori usati non è più un tabù, anzi è un gesto che premia la sostenibilità

Di *Piera Vincenti*



Cambiare spesso abiti e scarpe senza spendere una fortuna e soprattutto rispettando l'ambiente? Una soluzione ce la offrono gli abiti usati, una forma di economia circolare che sta prendendo sempre più piede in tutto il mondo. Si stima, infatti, che la vendita di capi second hand sia cresciuta in modo esponenziale negli ultimi anni, grazie soprattutto alle migliaia di siti internet dedicati e all'e-commerce.

Un'abitudine ecofriendly quella di vendere e acquistare abiti di seconda mano, soprattutto se si pensa che l'industria della moda è la meno ecosostenibile al mondo e spreca risorse in ogni fase di produzione. I capi, usati, invece, permettono di ridurre l'impatto ambientale, limitando le emissioni di CO2 e l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti e diminuendo lo spreco di miliardi di litri di acqua che sarebbero serviti per generare abiti nuovi. I numeri sono impressionanti: si stima che con circa 600 chili di vestiti usati si avrà una riduzione di 2250 chili di emissioni CO2, 3,6 miliardi di litri di acqua risparmiata e 144 alberi piantumati.

Tra i più attenti alla sostenibilità del settore moda ci sono gli italiani: l'85%, infatti, dichiara di essere disposto a spendere qualche euro in più per assicurarsi che i capi vengano prodotti rispettando l'ambiente. E sono sempre gli italiani che si affidano più di frequente al second hand, che si tratti dei tipici mercatini dell'usato, dei negozietti tradizionali, o dei nuovi siti internet dove è possibile trovare abiti, scarpe e borse di seconda mano in ottime condizioni.



## ECONOMIA SOSTENIBILE >

Spesso, infatti, i capi vengono indossati una decina di volte prima di essere rivenduti e rimangono nell'armadio pochissimo tempo prima di finire di nuovo sul mercato, garantendo prodotti ancora alla moda e ben conservati.

Riciclo è la parola chiave, che fa bene all'ambiente e al portafogli. Il più delle volte si vendono gli abiti per non buttarli, per dare nuova vita a capi che altrimenti resterebbero inutilizzati in fondo all'armadio mentre c'è chi può indossarli acquistandoli a prezzi modici e in maniera sostenibile.

È possibile trovare abiti fast fashion – ovvero di aziende di abbigliamento che producono e vendono capi economici e alla moda proponendone continuamente di nuovi – ma anche capi di alta moda realizzati da brand costosi che nuovi non sarebbero proprio alla portata di tutti. Ma, d'altronde, il mercato del second hand fa leva proprio sul desiderio di possedere qualcosa di lusso a prezzi vantaggiosi. E se questo aiuta anche l'ambiente, ben venga.



### **Riciclo ed economia circolare guidano gli italiani: cresce la compravendita di oggetti usati**

Con il lockdown, molti italiani hanno colto l'occasione per riorganizzare la propria vita e rivedere le proprie priorità, a partire dagli spazi in casa. Un'occasione per mettere da parte gli oggetti che non servivano più e cercarne di più adatti, con l'usato come opportunità concreta di risparmio, ma anche di guadagno, per 7 italiani su 10. Questa la fotografia che emerge dall'indagine La Second Hand ai tempi di Covid-19 condotta a novembre 2020 da BVA Doxa per Subito che ha evidenziato come il 67% degli italiani abbia acquistato o venduto almeno un oggetto usato da marzo ad oggi.

Rispetto alle esigenze che hanno spinto gli italiani a fare second hand in questo periodo, se per un 39% era già un'abitudine, il 28% l'ha fatto per risparmiare in un momento di grande di incertezza economica, percentuale che sale al 33% guardando chi ha acquistato. A guidare la compravendita dell'usato in Italia da marzo ad oggi c'è sicuramente il canale online, utilizzato dal 77% degli acquirenti (vs 58% del 2019) e dall'81% dei venditori (vs 66% del 2019). Una crescita a doppia cifra dettata sicuramente dalla difficoltà della compravendita fisica in questi mesi, ma anche dalla digitalizzazione forzata portata dalla pandemia.

Prediletti in questi mesi da chi acquista soprattutto gli articoli legati a Casa&Persona (72%) seguiti da Sports&Hobby, con il 58%, Elettronica al 56% e Veicoli al 32%. Andando ad analizzare gli articoli più comprati spiccano libri e riviste (31%), arredamento e casalinghi (28%), articoli informatici (27%) come PC, tablet e portatili, telefonia (18%) ed elettrodomestici (17%), a conferma delle nuove abitudini di lavoro da casa e della riscoperta di alcune passioni personali che si sono sviluppate a partire dal primo lockdown. Il 67% di chi ha fatto second hand in questi mesi dichiara che diventerà un'abitudine anche in futuro.

Febbraio 2021



# Una produzione sostenibile e circolare è l'unico futuro per l'industria fashion

Di Gaia Lamperti

Un capo sostenibile è anche etico, prestando attenzione tanto alle emissioni che produce quanto alle condizioni di tutti gli impiegati nella filiera



Mentre tutti i servizi a livello globale diventano sempre più costosi, la cosiddetta industria del fast fashion è l'unica che, invece, continua a diminuire i propri prezzi di mercato. Il risultato? Negli ultimi decenni la vendita di abbigliamento è salita esponenzialmente, mentre la durata media del ciclo di vita dei capi è diminuita. Questo trend nel mondo della moda però non è più accettabile.

Secondo il World Economic Forum, l'industria fashion è responsabile per il 10% delle

emissioni globali, più di quelle prodotte da tutti i voli internazionali e le spedizioni marine combinate. Ciò accade perché, ogni anno, oltre l'85% delle ingenti produzioni tessili diventa rifiuto, creando difficoltà nello smaltimento e un dannoso impatto ambientale, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Inoltre, l'industria si avvale di una grande quantità di prodotti derivanti dal settore primario – uno dei più problematici in tema di emissioni e cambiamento climatico – senza adottare le dovute cautele e specifiche tecniche.

Per questa ragione, si è innescata una svolta sostenibile all'interno del mondo fashion. Scegliere da prodotti che aderiscano ad un modello biologico e rigenerativo, disegnare capi adottando tecniche e materiali che facilitino il riciclo e offrire trasparenza sulla propria catena di produzione stanno sempre più diventando requisiti indispensabili per qualsiasi brand.

È un investimento che dà i suoi risultati sia a breve che a lunga durata", ha spiegato Giulia Belpoliti, consulente di Circular Fashion e Sustainability Management in un'intervista a SmartGreen Post. "Secondo il Report Moda e Sostenibilità 2020 di Cikis, circa il 70% delle PMI italiane che hanno già investito in sostenibilità ne ha tratto profitto, riducendo drasticamente gli sprechi con un ritorno sia in termini economici che di reputazione".

Sono molti i brand che hanno già abbracciato il concetto e grandi nomi come Kering, Prana e Patagonia si stanno muovendo in questa direzione con importanti investimenti nel sostenibile. Tuttavia, la strada non è ancora spianata.

>>

Febbraio 2021





## Il rischio del greenwashing

La sostenibilità nel fashion – e non solo – è una zona grigia, dovuta alla mancanza di una chiara definizione del termine e di una regolazione adottata a livello internazionale. Di conseguenza, è facile che alcuni brand scadano nel cosiddetto greenwashing, una sostenibilità ‘di facciata’ che adotta misure green superficiali o parziali, andando a fuorviare la percezione dei consumatori e del mercato.

Belpoliti ha spiegato che, pur non essendoci uno standard internazionale, esistono però delle certificazioni valide a cui prestare attenzione, come il Global Recycle Standard o l’Organic Content Standard. “In qualità di consumatori è difficile e ci vuole tempo, ma bisogna informarsi bene”, ha detto. “Quando si vuole comprare un prodotto sostenibile bisogna fare ricerca e verificare più informazioni possibili riguardo al brand.”



“Inoltre, spesso la sostenibilità è percepita solo come ambientale mentre invece dovrebbe essere a 360°, comprendendo anche il livello sociale ed economico”, ha aggiunto Belpoliti. Un capo sostenibile, quindi, è anche etico, prestando attenzione tanto alle emissioni che produce quanto alle condizioni di tutti gli impiegati nella filiera.

## Produzione rigenerativa e trasparente

A tale posizione si allinea completamente anche Antonia Halko, giovane co-fondatrice del marchio di moda rigenerativa Trace Collective e dell’organizzazione no-profit Trace Planet.

“L’obiettivo è quello di trasformare l’industria della moda in uno strumento di impatto sociale e ambientale positivo”, ha raccontato Halko in un’intervista a SmartGreen

Post. “Il nostro team e la nostra rete europea di partner lavorano duramente per creare pezzi che non solo siano di altissima qualità, ma anche che rendano il pianeta un posto migliore”.

I suoi capi, infatti, adottano solo fibre naturali – lino e cotone organico – e del tutto sostenibili perché coltivate con pratiche rigenerative. Ciò significa che la produzione di tali tessuti riduce al minimo il consumo di acqua ed energia, aumenta la fertilità del suolo e della biodiversità e aiuta a rimuovere il carbonio dall’atmosfera.

“Tutta la produzione dei nostri capi è etica ed equa, seguendo accuratamente le regolamentazioni europee”, ha spiegato Halko. Pratiche come queste hanno certamente costi più elevati, ma una delle maggiori premure del suo brand è quella di sensibilizzare i consumatori, mostrando loro il modello di prezzo reale di ogni prodotto.



Da qui, l'intento di mettere al centro di Trace Collective la trasparenza radicale. Tramite QR code i consumatori possono tracciare tutto il percorso del prodotto, venendo così coinvolti direttamente nella produzione. "Rivelando esattamente da dove provengono i nostri pezzi, il loro costo di produzione e il loro impatto, speriamo di riconnettere i consumatori con i loro vestiti", ha detto Halko. "Vogliamo raccontare alle persone le storie dietro i singoli capi, cosa stiamo facendo e perché".

### Verso un modello circolare

Ma affinché il mondo della moda segua definitivamente questi valori come riferimento e guida, è necessario un cambiamento dell'intero sistema. "Dovremmo adottare un modello circolare in cui le risorse vengono riciclate, la produzione ridotta e l'utilizzo esteso più a lungo nel tempo", ha puntualizzato la consulente di sostenibilità Belpoliti. "Bisogna pensare anche a nuovi modelli di business come C2C [passaggio diretto fra consumatori], servizi di leasing [affitto di abiti] e riparazioni in-store".

Belpoliti stessa ha fondato e gestisce quello che ama chiamare un "pre-loved insta shop", una pagina Instagram sotto il nome di @dea.lalia che ripropone capi vintage e contemporanei. "Dea Lalia è nata per scovare abiti dimenticati negli armadi o ai mercatini dell'usato, dare loro senso e mantenerli in vita il più a lungo possibile", ha spiegato Belpoliti. "È importante educare i consumatori ad una slow consumption e abituarli a comprare usato, anche perché è bello e stiloso!".

Il report 'The State of Fashion 2021' dell'Istituto McKinsey ha chiaramente evidenziato come la slow-fashion sia ormai una tendenza globale, aumentata durante il Covid-19 e destinata a crescere nel post pandemia. Un dato ancora più evidente, se si considera che il consumatore medio è sempre più informato e che i clienti del domani – i Millenianl e la Gen Z – sono proprio quelli più attenti alla sostenibilità. Volente o nolente, il mercato dovrà allinearsi con il cambiamento e sembra proprio che, a breve, trasparenza e sostenibilità diventeranno parametri imprescindibili per rimanere competitivi. "Quello che finora è stato solo un invito, presto diventerà una scelta inevitabile", ha concluso Belpoliti.



Non conosciamo mai  
il valore dell'acqua finché  
il pozzo è asciutto  
(Thomas Fuller)

Proteggi l'ambiente.

**SmartRicicla**

L'app per la raccolta differenziata in Italia.







# La sostenibilità è sempre più di moda: ecco l'abbigliamento ecocompatibile

Di Claudio Ventura

La rivoluzione "green" coinvolge anche il mondo della moda, che si è adattato perfettamente al concetto di sviluppo sostenibile



L'abbigliamento ecocompatibile rappresenta una nuova opportunità di crescita per le aziende che operano nel settore della moda. Realizzando e vendendo capi d'abbigliamento costituiti da materiali naturali o riciclati è possibile soddisfare una domanda di mercato sempre più densa di consumatori "etici" ed attenti alle questioni ambientali.

Negli ultimi anni i concetti di sostenibilità ed economia circolare non rappresentano più un vincolo ma un'opportunità di crescita per le aziende che operano in qualsiasi settore. Dimostrare di operare in modo morale e vendendo prodotti ecocompatibili, consente alle imprese di ottenere un importante vantaggio competitivo rispetto alle altre concorrenti, dal momento che è in costante aumento il numero di consumatori orientati ad effettuare acquisti ecocompatibili.

Questa rivoluzione "green" non poteva non coinvolgere il mondo della moda, che si è adattato perfettamente al concetto di sviluppo sostenibile.

## Il tessuto in plastica riciclata della collezione OXYDE per un futuro plastic free

La collezione OXYDE incarna alla perfezione il concetto di economia circolare che punta a minimizzare gli sprechi. A tal proposito, la collezione OXYDE mira a contribuire alla riduzione del fenomeno dei rifiuti di plastica che popolano mari e oceani.

L'intera collezione, infatti, è interamente realizzata con materiale REPREEVE, ottenuto dal riciclo di bottiglie di plastica raccolte su più di 5000 spiagge in tutto il mondo. Il materiale REPREEVE, ottenuto da bottiglie di plastica post-consumo, è in grado di assorbire l'umidità, è elastico e presenta un elevato grado di morbidezza. Tali caratteristiche lo rendono perfettamente compatibile con la realizzazione di capi d'abbigliamento sostenibili e green.

>>

Febbraio 2021



## ECONOMIA SOSTENIBILE >

Considerando il problema relativo ai rifiuti di plastica che danneggiano ecosistemi acquatici e terrestri, e, di conseguenza, la salute umana, iniziative come quelle descritte nella collezione OXYDE risultano essere essenziali per contribuire alla riduzione del fenomeno dell'inquinamento causato da plastiche e microplastiche. Alla base dell'abbigliamento sostenibile, però, ci sono anche una serie di materiali naturali, capaci di ridurre al minimo gli impatti ambientali attribuibili al settore della moda.

### Canapa, bambù e bio cotone: ecco i materiali naturali

L'abbigliamento sostenibile si basa sull'utilizzo di materiali di origine naturale trattati in modo biologico e caratterizzati da un processo produttivo compatibile con la tutela dell'ambiente.

La **canapa**, ad esempio, è una pianta dalle mille risorse che rientra perfettamente tra i materiali alla base dell'abbigliamento sostenibile. Dalla canapa, infatti, è possibile realizzare tessuti di alta qualità. La sua principale caratteristica è l'elevata resistenza, ma allo stesso tempo, è in grado di assorbire l'umidità e di svolgere la funzione di termoregolatore, assorbendo o cedendo il calore a seconda della temperatura del corpo. Il tessuto ha la capacità di proteggere il corpo dai raggi UV ed ostacola la nascita di batteri grazie alla sua funzione anti-microbica. Inoltre, per rendere più morbido ed elastico il tessuto, si potrebbe utilizzare la canapa insieme ad altri materiali come il cotone biologico.

Il **bambù**, come la canapa, è una pianta sostenibile, che non richiede grandi quantitativi di acqua per essere coltivata, di trattamenti chimici ed è in grado di risanare terreni e di pulire l'aria assorbendo l'anidride carbonica. Essendo biodegradabile al 100% è utilizzato in molti settori, come in quello tessile. Il tessuto che si ottiene dal bambù presenta delle caratteristiche uniche. Oltre ad essere un materiale naturale e sostenibile, è morbido come il cotone e simile alla seta al tatto. Come nel caso della canapa, il tessuto in bambù svolge una funzione anti-microbica, di termoregolatore e di protezione contro i raggi UV. È inoltre, in grado di assorbire l'umidità ed è un tessuto indicato per chi ha una maggiore sensibilità cutanea, grazie alla sua funzione anallergica.

Per quanto riguarda il **cotone biologico**, invece, è un'alternativa sostenibile ed ecologica rispetto al cotone standard. La pianta di cotone coltivata con metodi tradizionali, prevede l'utilizzo di sostanze chimiche, come pesticidi e fertilizzanti, estremamente dannosi per l'ambiente. La coltivazione biologica del cotone, oltre ad evitare di sfruttare i terreni e poi abbandonarli, consente di minimizzare lo spreco di acqua e risorse, abolendo l'utilizzo di sostanze chimiche. Per essere sicuri che il capo d'abbigliamento che stiamo acquistando sia realizzato con criteri biologici, deve essere presente un certificato che attesti la sostenibilità dell'intero processo produttivo, fino all'etichettatura del prodotto finito. Il certificato più diffuso al mondo è il Global Organic Textile Standard (GOTS).

Dunque, anche il settore tessile si sta adattando alla necessità di minimizzare le emissioni inquinanti e gli impatti ambientali. Un tale cambiamento è stato provocato non soltanto dalla necessità di ridurre le emissioni anche in tale settore, ma anche dalla ricerca dei consumatori di capi d'abbigliamento realizzati con materiali naturali o riciclati che, oltre ad avere caratteristiche e proprietà non inferiori rispetto ai materiali tradizionali, non presentano sostanze chimiche inquinanti e dannose per l'ambiente.





## Mylo, la pelle vegana tratta dai funghi scelta da Adidas

Di Maria Cristina Mastrangelo

I funghi sono la risposta alla richiesta di moda sostenibile: grazie alle loro proprietà, sono stati scelti da numerose brand tra cui Adidas, che a breve lancerà scarpe in Mylo



È nato Mylo. No, non è un cucciolo di cane da coccolare, né un piccolo di qualche specie in via di estinzione venuto alla luce in qualche zoo. È un materiale vegetale, prodotto completamente dai funghi e molto simile alla pelle, che quest'anno sarà protagonista del mondo della moda.

Adidas lo ha già annunciato ufficialmente: produrrà un paio di scarpe in Mylo, calzature vegane e sostenibili, grazie alla partner-ship con Bolt Threads, la società che ha brevettato il procedimento per ottenere questo materiale attraverso una particolare lavorazione dei miceti. Alla multinazionale dell'abbigliamento sportivo si sono poi accodati altri grandi marchi come Stella McCartney, Kering e Lululemon.

Adidas non è nuova all'impegno a favore dell'ambiente. Ha annunciato che entro la fine del 2021 il 60% dei prodotti usciti dalle sue fabbriche sarà realizzato con materiali sostenibili. Tappa importante di un cammino iniziato un paio di anni fa e che ha fissato il traguardo alla neutralità climatica su tutta la catena di montaggio entro il 2050.

### Il cammino di Adidas verso una moda più etica

La conversione alla moda bio del colosso dello sport è cominciata nel 2018, quando ha iniziato a utilizzare cotone sostenibile e, in collaborazione proprio con Stella McCartney, ha messo in commercio un paio di Stan Smith cruelty-free, totalmente prive di materiali derivanti da animali.

>>

Febbraio 2021





È nato poi il progetto “Our icons go vegan” con cui Adidas ha ufficialmente dato il via alla sua conversione green, presentando al mondo la versione vegan di cinque iconici modelli che hanno fatto la storia del marchio: Superstar, Stan Smith, Continental 80, Samba e Slek. In queste scarpe, che riportano il logo “Adidas Original Vegan”, la suola è stata realizzata con una schiuma a base di alghe.

Nel 2020, poi, Adidas ha prodotto 15 milioni di paia di scarpe da plastica riciclata, raccolta negli oceani e sulle spiagge, utilizzata anche nella realizzazione dei lacci e della fodera copri tallone. Punta a 17 milioni per il 2021, anno per il quale ha annunciato anche l’uscita delle calzature in Mylo. Anche se ancora non si conosce la data esatta.

### **Funghi, buoni a tavola... ma non solo!**

Ma quali sono gli altri utilizzi del fungo oltre quello, ovviamente, che se ne fa in cucina? I miceti sono tra i prodotti che maggiormente svolgeranno un ruolo da protagonista nella transizione green del mondo della moda, della cosmesi, del packaging.

In quest’ultimo campo si sono fatti passi da gigante. La società americana Ecovative Company ha testato un processo che, grazie all’utilizzo dei miceli, strutture che ancorano i funghi al terreno, produce un materiale completamente biodegradabile e naturale che sostituisce plastica e polistirolo negli imballaggi. Per decomporsi ha solo bisogno di essere “buttato” nel terreno: qui i microbi del suolo lo degradano in 30 giorni, amalgamandolo al suolo.



I miceti sono anche ottimi per la creazione di pannelli fonoassorbenti, utilizzati per isolare stanze o edifici. In questo caso vengono miscelati con paglia, legno o scarti alimentari e stampati nelle forme desiderate.

### **Micocosmetica: la svolta green per il benessere della persona**

I funghi stanno vivendo il loro momento di gloria anche nel mondo della cosmesi. Questi vegetali hanno elevate proprietà nutrienti, antiossidanti e di barriera. Aiutano a combattere i segni sulla pelle dello stress e dell’inquinamento atmosferico, ecco perché sono l’ingrediente principale di molte creme per il corpo e per il viso.

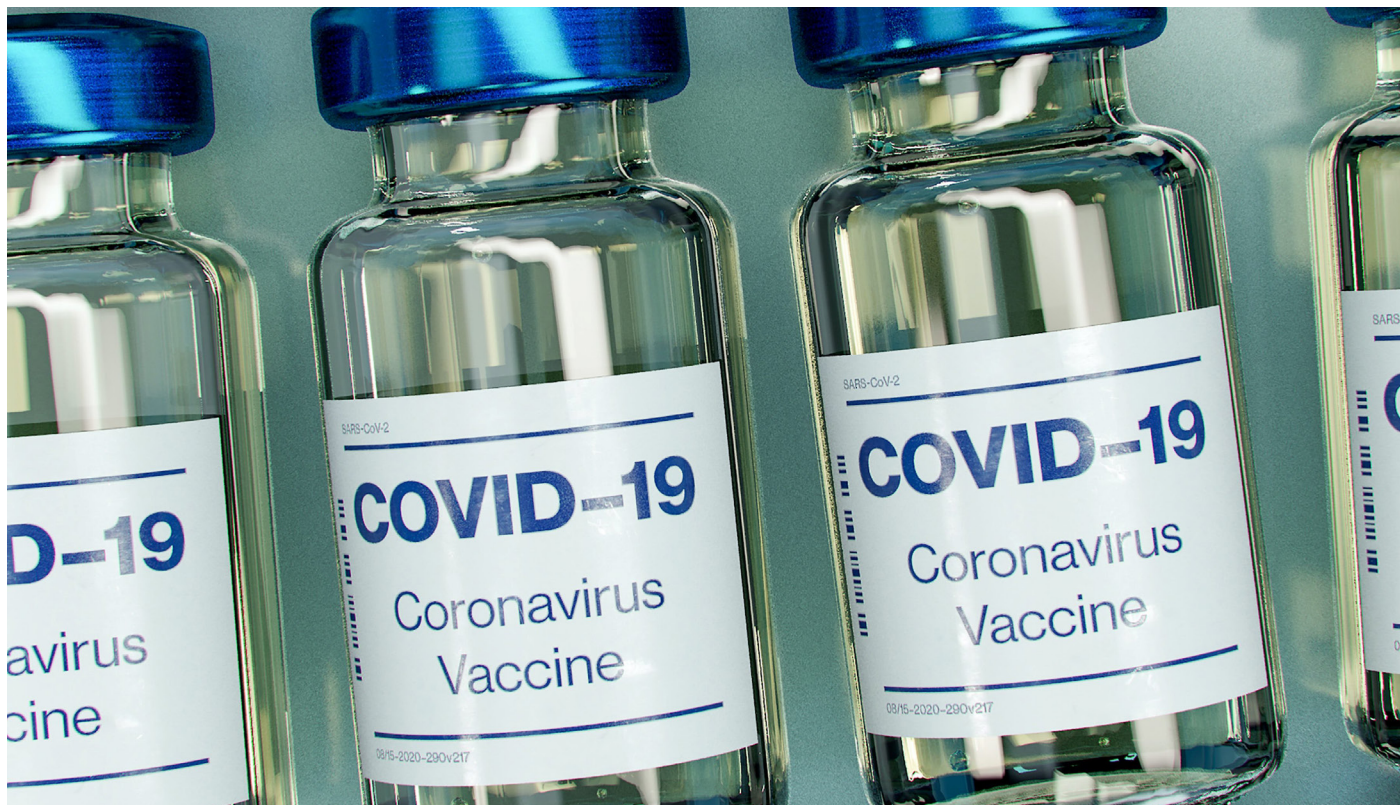
Un certo successo sta riscuotendo il Tremella Fuciformis, più comunemente noti come “fungo di neve” e già largamente usato nella cosmesi orientale da molto tempo. Ha un’elevata azione schermante, quindi crea una protezione sulla pelle a protezione dall’eccessivo freddo. Da qui il nome di fungo di neve. Le due molecole ristrutturanti, poi, sono molto piccole e riescono a penetrare nella pelle molto più dell’acido ialuronico. Infine, è ricco di peptidi, composti chimici che svolgono un ruolo importante nella crescita cellulare e nella guarigione delle ferite.



## Vaccino anti-Covid: tutto quello che c'è da sapere su rischi e benefici

Vaccino sì, vaccino no? La dottoressa Padula spiega tutti i vantaggi (molti) e i rischi (davvero pochi) del vaccino anti-Covid, supportata da dati scientifici

Di Maria Carmela Padula



**COVID-19:** pronti a chiudere le porte all'ospite (virus) indesiderato attraverso il vaccino ("buttafuori" cellulare)?

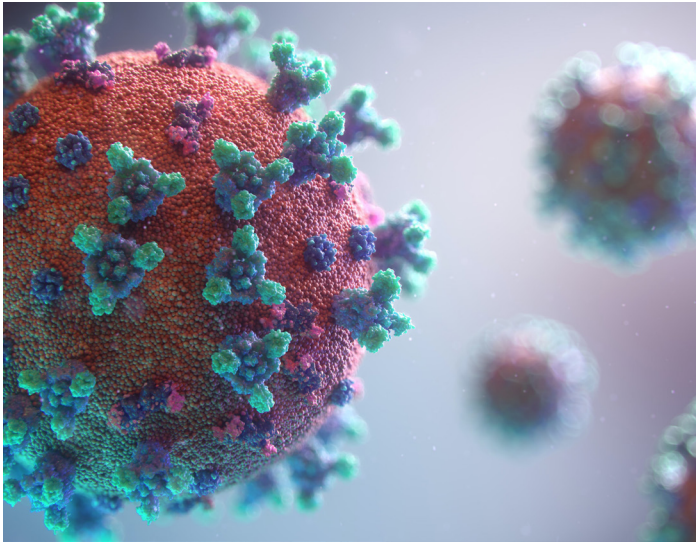
**L'ospite:** i virus SARS-CoV-2 infettano le cellule umane utilizzando una "chiave", denominata "proteina Spike", che permette loro di entrare nelle cellule ed utilizzarne i sistemi biologici al fine di replicarsi (replicazione di cui non sono capaci autonomamente), causando la malattia (COVID-19).

Il "buttafuori": il vaccino BioNTech-Pfizer, utilizzato al momento in Italia, è basato sulla tecnologia dell'RNA messaggero (mRNA). L'mRNA porta le istruzioni affinché possano essere tradotti (sintetizzati) frammenti innocui della proteina virale Spike. Quando viene somministrato il vaccino, vengono tradotti frammenti della proteina Spike, che il sistema immunitario (umano) riconosce come estranei, in quanto virali (non self). Il sistema immunitario schiera in campo, attraverso meccanismi fini e complessi, le nostre difese producendo cellule specializzate, soprattutto anticorpi e cellule T, per contrastare, ossia per bloccare Spike e dunque disattivare il meccanismo di ingresso nelle cellule.



### Vaccino anti-Covid: i dati della sperimentazione

I dati della sperimentazione clinica, riportati nello studio di Polack et al, mostrano che l'efficacia del vaccino è pari al 95%. Com'è stata ottenuta questa percentuale? Sono stati arruolati più di 36.000 soggetti e divisi in due gruppi omogenei (per età, genere ed etnia): al primo gruppo (braccio di trattamento) è stato somministrato il vaccino (due dosi di vaccino a distanza di 21 giorni l'una dall'altra), al secondo gruppo (braccio di controllo) è stato somministrato il placebo (due dosi di placebo a distanza di 21 giorni l'una dall'altra). Si è osservato che nel primo braccio, i casi di COVID-19 sono stati 8, nel secondo braccio i casi sono stati 162. La differenza è importante anche ad occhio, senza i calcoli di significatività statistica puntuali che, chi di competenza, ha eseguito e riportato. Gli effetti collaterali più comuni sono stati dolore al sito di iniezione, stanchezza, mal di testa, dolori muscolari e febbre.



L'mRNA iniettato non modifica il DNA: il DNA si trova nel nucleo cellulare e non può interagire "fisicamente" con l'mRNA che svolge la sua funzione di MESSAGGERO discreto e veloce, di "ambasciatore che non porta pena" dopo essere stato assorbito, a livello citoplasmatico, per poi degradarsi in pochi giorni. Tra l'altro l'mRNA iniettato col vac-

cino ha l'informazione (sequenza di nucleotidi, 4 lettere che si ripetono) per produrre UNICAMENTE la proteina Spike, non può fare altro... è come dire ad un bambino di produrre la parola "CASA" utilizzando le lettere C, M, O ed E. Non potrebbe mai farcela!

### Efficacia del vaccino con un virus che muta

Che il virus vada incontro a mutazioni è verità, muta per sopravvivere, per efficientare la sua capacità di infettare le cellule umane. Bisogna capire in che zona della sua sequenza muta prima di annunciare, in pompa magna, l'inutilità della vaccinazione sulla base delle mutazioni virali, amplificando ansie e dubbi. Se un libro è costituito da 100 pagine ma l'informazione che si sta cercando è contenuta nelle prime 50 pagine, il fatto che la pagina 75 contenga errori o sia strappata, è significativo ai fini del reperimento dell'informazione desiderata? In altre parole: se il vaccino è disegnato sulla sequenza di mRNA utile per tradurre frammenti della proteina Spike, che una mutazione, ammesso anche che sia patogenetica, si verifichi in corrispondenza di altre regioni della sequenza virale, quanto è probabile che sia inficiata l'efficienza del vaccino? Ammettendo anche che si verifichi una mutazione a carico di Spike, quindi nelle prime 50 pagine del libro, è molto probabile che sarebbero comunque presenti le porzioni, i frammenti utili a non alterare la comprensione del testo, dunque a conservare l'efficacia del vaccino.

Vige la paura ed è comprensibile fino ad un certo punto, ossia fino a quando non è amplificata da affermazioni senza nemmeno l'ombra di fondamento scientifico o teorie portate avanti da chi prende lucciole per lanterne, che non dovrebbero nemmeno essere poste in antitesi con le dichiarazioni, basate sulle





evidenze, di chi ha studiato il vaccino, validato e approvato lo stesso. Si legge che il vaccino sia stato sperimentato poco e dunque possa rappresentare un pericolo per la comunità.

### Le fasi della sperimentazione del vaccino anti-Covid

Chiariamo subito che tutte le fasi, **OBBLIGATORIE**, della sperimentazione finalizzate all'autorizzazione all'immissione in commercio, sono state attuate anche per il vaccino anti-COVID-19, nonché monitorate dalle Agenzie regolatorie, la "Food and Drug Administration" (FDA) statunitense e l'Agenzia Europea per i Medicinali (EMA).



I tempi sono stati più brevi rispetto alle sperimentazioni su altri farmaci per vari motivi, ad esempio: 1) la ricerca non è partita da zero, grazie ai dati già disponibili per altre malattie respiratorie da Coronavirus (SARS e MERS); 2) la tecnologia a mRNA è abbastanza semplice e non richiede alcuni step di laboratorio piuttosto lunghi; 3) i fondi sono stati massimizzati grazie ai finanziamenti di varie aziende, così come le risorse umane schierate in campo; 4) tanti volontari hanno aderito tempestivamente alla sperimentazione; 5) le agenzie regolatorie hanno valutato immediatamente dopo la fase 3 il dossier riportante tutte le valutazioni necessarie (chimico-farmaceutiche, biologiche, farmaco-tossicologiche e cliniche), al fine di assicurare i requisiti di sicurezza ed efficacia. Il protocollo di studio e, soprattutto i risultati ottenuti, sono di pubblico dominio. Ai tempi più brevi si contrappone però il numero elevato di soggetti arruolati per la sperimentazione clinica (più di 36.000).

### Vaccino anti-Covid: analisi rischi/benefici

Il beneficio della disponibilità immediata del vaccino è stato considerato superiore al rischio connesso alla indisponibilità di dati a lungo termine. Questi ultimi, ma questo è ovvio: si continuerà a monitorare, infatti le aziende devono fornire ulteriori dati anche da studi nuovi o in corso per confermare che il beneficio è superiore ai rischi. Idem per i dati sulla gravidanza e sull'allattamento: "mancano" perché trovare un numero di soggetti tale da raggiungere la significatività statistica utile a trarre conclusioni robuste non è facile per ovvie ragioni. Inoltre, per ogni farmaco, il monitoraggio è continuo, esiste infatti la fase 4 (farmacovigilanza).



Quanto al “pericolo” al quale ci si sente esposti, è bene avere chiaro che qualsiasi sostanza introdotta nell’organismo ha un effetto, anche imprevedibile, che si tratti dei vaccini o dei farmaci assunti per il mal testa o per curare condizioni patologiche, ma anche del cibo, il quale è costituito di molecole che interagiscono con i nostri sistemi biologici. Rimane il fatto che gli effetti collaterali descritti per il vaccino anti-COVID-19 sono stati riportati sopra e che l’ipotetico “pericolo” dovrebbe essere considerato mettendo sull’altro piatto della bilancia il beneficio ottenuto, l’immunità, ossia la possibilità di evitare il contagio e la malattia per sé stessi, ma anche contribuire alla ormai famosa immunità di gregge. Immaginiamo di trovarci tutti sotto una pioggia di proiettili e di indossare tutti una protezione (vestiario antiproiettile): i colpi andrebbero a vuoto, non avrebbero esito. Se invece qualcuno indossa le protezioni e qualcuno no, le probabilità che qualcuno sia colpito sono certamente più alte; andiamo avanti con l’immaginazione: il soggetto ferito potrebbe morire, ma non solo... e se le sue ferite potessero infettare gli altri che si sono “salvati” dalla pioggia di proiettili? Gli esiti, le conseguenze della pioggia di proiettili ci sarebbero eccome!



Se ci pensiamo bene il rapporto rischio/beneficio è applicato ogni giorno da ciascun essere vivente che respira sul pianeta terra (e forse anche su altri pianeti): guidare può costituire un rischio, ma il beneficio che si ottiene (coprire velocemente le distanze) è indiscutibile e fa propendere per la scelta pro-macchina ogni giorno, dando per scontata la fiducia nell’ingegnere che ha progettato la macchina, anche in assenza di un minimo di competenze in ingegneria meccanica. Lo stesso schema si potrebbe applica-

re al prendere l’aereo, ma anche semplicemente ad attraversare la strada.

### Le caratteristiche del vaccino anti-Covid

Il documento AIFA riportante le caratteristiche del “Vaccino COVID-19 mRNA BNT162b2 (Comirnaty)” specifica chiaramente che il vaccino si compone di mRNA, particelle di grasso per veicolare l’mRNA stesso, sali, colesterolo, zucchero e acqua. Eppure ci sono i supporters della tesi “iniettano solo acqua, ci prendono in giro” e i supporters della composizione da “Saponificatrice di Correggio”. Non c’è il virus nel vaccino, come in molti altri vaccini, basati sulla tecnologia del patogeno attenuato (depotenziato) al fine di scatenare la risposta immunitaria.

L’augurio personale è che ciascuno possa scegliere se contribuire o meno all’immunità di gregge sulla base di dati scientifici e non di ipotesi ispirate alla pura fantascienza del Dottor Facebook o del Dottor Google di turno, avendo nella mente e nel cuore memoria di quanto la scienza, e le vaccinazioni nello specifico, abbiano permesso, nella storia, di eradicare tantissime malattie invalidanti, gravi e/o mortali.



# Greenwashing e finanza: i green bond che fanno bene all'ambiente

Cresce la domanda di investimenti che finanziano progetti sostenibili, ma come riconoscere i green bond e gli investimenti che fanno bene all'ambiente?

Di Ingrid Leka

Il termine "greenwashing" non è recente. Già nel 1986 l'ambientalista Jay Westerveld usava questo termine per raccontare della sua esperienza nelle isole Fiji. L'hotel dell'isola comunicava di proteggere la barriera corallina suggerendo ai clienti di riusare gli asciugamani: ma la finalità del hotel era quella di risparmiare sui costi. Jay chiama il "greenwashing" l'atto di pretendere di proteggere l'ambiente quando la finalità principale è aumentare il profitto.

### Il mercato dei green bond

La finanza green è cresciuta molto negli ultimi anni: l'idea è quella di stanziare fondi a costi bassi per finanziare progetti che hanno un impatto positivo a livello ambientale. I rischi ambientali cambiano di continuo, di pari passo ai cambiamenti climatici, creando una domanda sempre più elevata di investimenti che finanziano progetti sostenibili e impatto ambientale positivo.

Il mercato dei soli bond climatici certificati ha ampiamente superato i 150 miliardi di dollari in termini di emissioni. Se parliamo più in generale di green bond invece, solo nel 2019 ne sono stati emessi circa 259 miliardi di dollari.

### Il rischio del greenwashing

Il greenwashing in finanza vuol dire usare questi fondi per finanziare progetti che hanno pochi o nessun beneficio ambientale. Come è possibile? Cominciamo subito a chiarire il concetto: ci sono delle associazioni che hanno creato dei standard elevati per verificare se una determinata emissione obbligazionaria è in linea con gli accordi di Parigi. Se la banca che fa da tramite tra emittente e mercato per emettere il bond (si dice che "colloca" il bond) coinvolge anche queste associazioni terze (quindi estranee e indipendenti rispetto all'emittente o alla banca che le colloca), in caso di esito positivo dell'analisi il bond riceve una certificazione di conformità (Certified Climate Bond).



>>

Febbraio 2021





## Cosa possiamo fare noi?

USD259bn of green bonds in 2019

Legend:

- USD30bn+
- USD10-30bn
- USD5-10bn
- USD1-5bn
- USD0-1bn
- No issuance
- Supranational

Map labels (Country/Region):

- Canada
- USA
- Mexico
- Panama
- Ecuador
- Costa Rica
- Barbados
- Colombia
- Peru
- Chile
- Netherlands
- Luxembourg
- Belgium
- Norway
- Sweden
- Finland
- Denmark
- Germany
- France
- UK
- Ireland
- Portugal
- Spain
- Switzerland
- Austria
- Italy
- Greece
- Poland
- Ukraine
- Russia
- China
- India
- Japan
- South Korea
- Taiwan
- Hong Kong
- Philippines
- Indonesia
- Thailand
- Malaysia
- Singapore
- Australia
- New Zealand
- Nigeria
- Kenya
- Saudi Arabia
- UAE
- South Africa

Il bond è certificato? È la maggior sicurezza che puoi avere sulla bontà del progetto perché controllato anche da un'entità esterna ed esperta.

che mantiene anche se l'emittente non ha voluto certificare quel particolare bond.

La prossima volta che parli di investimenti con chi ti segue, chiedi anche quanto siano sostenibili e se le emissioni sono certificate: a volte i cambiamenti devono arrivare dal basso perché l'intera industria cominci a cambiare i suoi standard.



## Vivere sostenibile e senza auto: Linda Maggiori racconta come si fa

Di *Piera Vincenti*

Intervista a Linda Maggiori,  
autrice del libro *Questione di futuro*

Vivere una vita ecosostenibile, usando solo la bicicletta, mangiando prodotti a chilometro zero e sfruttando energia da fonti rinnovabili, si può. Come? Ce lo spiega Linda Maggiori, autrice del libro *Questione di futuro*, che da ormai 10 anni ha adottato uno stile di vita green pur continuando a vivere nella sua cittadina, Faenza, dove il suo essere ecologica – ed ecologista – divide la popolazione tra apocalittici e integrati.



“Non è sempre semplice – confessa Linda a SmartGreen Post – A volte vengo vista, insieme alla mia famiglia, come estremista

ma so di non essere sola perché in tutta Italia c'è una rete di famiglie che come me fa del rispetto per l'ambiente un credo. Da quando ho iniziato a fare scelte sostenibili, come rinunciare all'auto, alla carne e ai prodotti della grande distribuzione anche la qualità del mio tempo è migliorata. Mio marito e io lavoriamo meno e ci dedichiamo di più ai bambini, facciamo volontariato. Ma non si tratta solo di testimoniare attraverso il nostro modo di vivere, cerchiamo anche di risvegliare le coscienze e fare pressione sulle istituzioni affinché mettano l'ambiente al centro della loro azione politica”.

Nel suo ultimo libro, Linda Maggiori parla delle grandi tematiche che ogni famiglia si trova affrontare, dalla scelta della casa, al cibo, al trasporto, ai vestiti, all'igiene.

“Racconto quella che è la mia vita da circa 10 anni ma supportata da dati ed evidenze scientifiche. Ad esempio, spiego come vivere senza auto e ridurre i rifiuti; parlo della mia esperienza di ristrutturazione improntata a scelte ecologiche, come rendermi indipendente dalle fonti fossili e dal gas, installando pannelli fotovoltaici e un impianto di riciclo delle acque grigie che permette di recuperare l'acqua degli scarichi, che viene filtrata e può essere nuovamente utilizzata, ad esempio, per lo sciacquone o per la lavatrice. Parlo anche di alimentazione. Io sono vegana e mio marito vegetariano, a casa non compriamo carne ma non siamo così rigidi con i nostri figli. Quanto alla spesa, utilizzo gruppi d'acquisto solidali o compro

&gt;&gt;

Febbraio 2021



al mercatino ortofrutticolo del quartiere dove ci sono gli agricoltori locali. Non vado mai al supermercato. Alla mia esperienza personale si affianca una parte più divulgativa sulla sostenibilità”.

In Questione di futuro si parla anche di finanza etica, vita scolastica e progetti di sensibilizzazione per i più piccoli, di scelte green in relazione alla crescita dei figli, come ad esempio l’uso dei pannolini.

“Il mio libro è per tutti, per famiglie e single – spiega Linda Maggiori – Affronto tutte tematiche della sostenibilità sostenendo che dobbiamo cambiare il nostro stile di vita e ridurre la nostra impronta ecologica media. Ma le azioni dei singoli, per quanto importanti non bastano. Il tempo a nostra disposizione è limitato, servono leggi a tutela del Pianeta. È ora che i governanti lo capiscano”.

Ognuno di noi può fare la differenza nel quotidiano ma non tutti hanno il coraggio o la possibilità di farlo in modo così radicale. A loro Linda dice: “Anche io e mio marito abbiamo iniziato con un piccolo passo. La cosa più importante è non demoralizzarsi e restare fermi. Facciamo prima le cose che ci vengono più semplici: ridurre la carne, usare meno l’auto. Poi non fermiamoci, ogni passo deve tirarne un altro. La chiave è l’apertura al cambiamento e alla curiosità, dobbiamo lasciarci sorprendere”.



## L'inquinamento acustico in Europa provoca 12mila morti all'anno

Se l'inquinamento atmosferico resta la principale minaccia ambientale europea per la salute, con oltre 400mila morti premature in un anno, c'è un altro tipo di inquinamento, quello acustico, che è altrettanto devastante e letale. Sono ben 12mila, infatti, le morti premature causate in un anno dall'eccessiva esposizione a suoni e a rumori di elevata intensità, con 48mila nuovi casi di cardiopatia ischemica.

Il crescente e martellante rumore che accompagna la giornata di milioni di persone, soprattutto nelle aree metropolitane ha conseguenze molto serie sulla salute di tantissimi europei. Bastino pochi dati: più di 100 milioni di persone sono infatti esposte a livelli nocivi di inquinamento acustico e questa esposizione contribuisce a 48.000 nuovi casi di malattie cardiache e a 12.000 morti premature ogni anno.

A diffondere questi numeri l'Agenzia europea per l'ambiente, citata in una nota dall'Arpat, secondo cui l'inquinamento acustico è al secondo posto, dopo l'inquinamento atmosferico, tra le minacce ambientali per la salute in Europa.

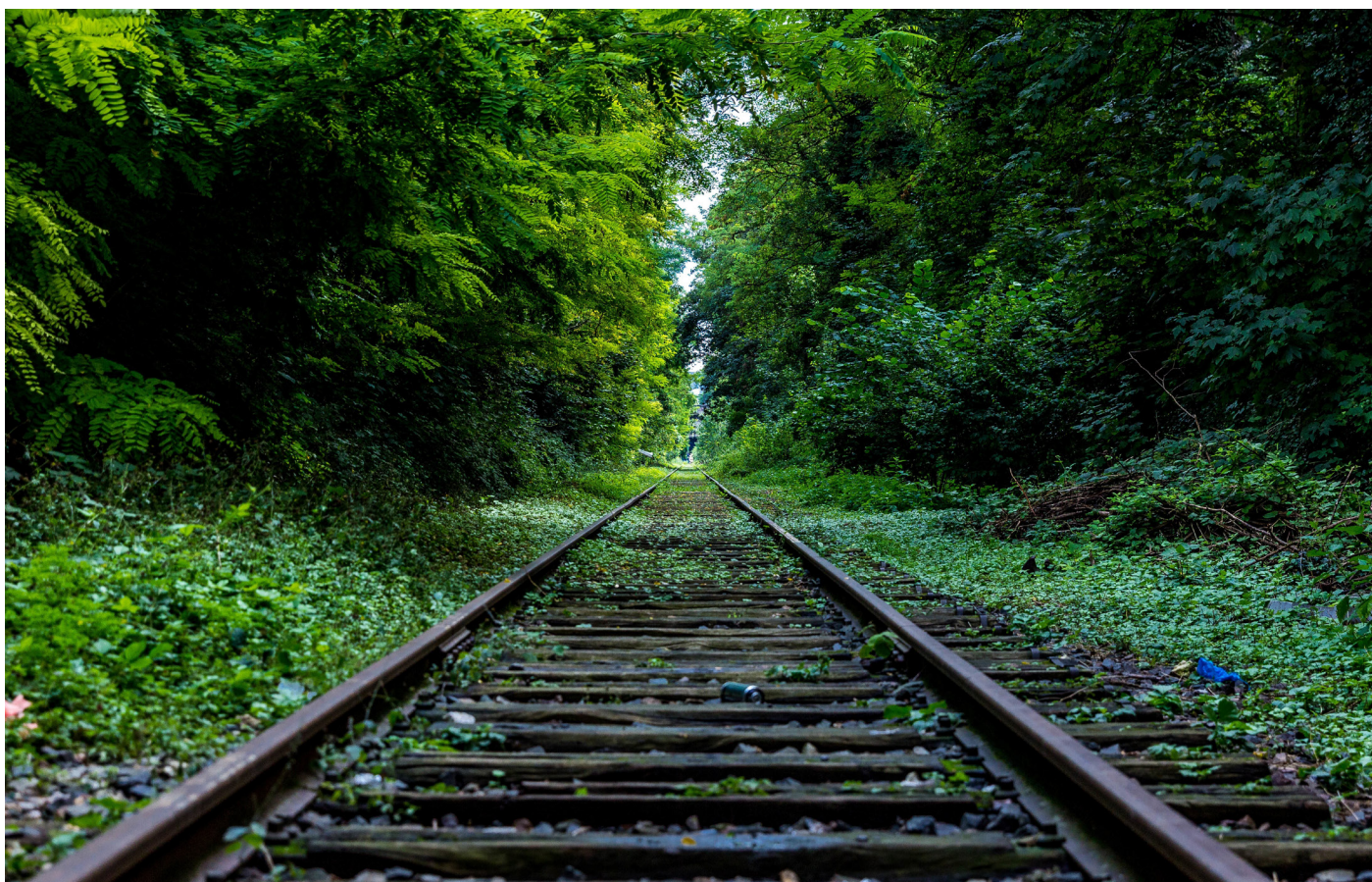
“Nonostante questi numeri – scrive l'Agenzia per la protezione ambientale toscana – sono ancora molte le persone che non si rendono conto di quanto l'inquinamento acustico impatti sulla loro salute. I livelli costanti di rumore del traffico, ad esempio, oltre ai danni all'udito, più comunemente riconosciuti, possono causare altri effetti ad esso non correlati, come cardiopatia ischemica, ipertensione, obesità, diabete, ecc”.



## In bici lungo la ferrovia dismessa tra l'Appennino Lucano e il Pollino

Di Maria Giuseppina Ferrulli

Il turismo slow è occasione di recupero e valorizzazione del passato



Una vecchia ferrovia dismessa, un paesaggio mozzafiato e un progetto di recupero visionario: questi sono gli ingredienti che hanno portato alla creazione di una ciclovie tra i Parchi nazionali dell'Appennino Lucano e del Pollino.

La vecchia ferrovia venne ideata a fine '800 per collegare le tratte esistenti Cosenza-Sibari e Sicignano-Lagonegro; il primo tratto venne inaugurato nel 1915 e collegava Spezzano Albanese a Castrovillari. La parte più difficile da costruire, tra Laino Borgo e Morano Calabro, venne ultimata nel 1931, portando a conclusione la tratta Spezzano Albanese-Lagonegro.

La ferrovia venne soppressa già negli anni '50 per cedimenti strutturali, ma fu completamente dismessa solo nel 1984 con la rimozione dei binari. Nel 2020 è stata inaugurata la ciclabile che va da Lagonegro fino a Viggianello e Rotonda, che è destinata ad allacciarsi alle altre vie ciclabili che in futuro dovrebbero collegare altre aree della Basilicata.



Febbraio 2021





Seguendo gli antichi binari, l'itinerario da percorrere in bicicletta attraversa varie gallerie e diversi paesi. Da Lagonegro ci si muove verso Lauria, passando per il lago Sirino; raggiunta la cittadina di Lauria, la vecchia ferrovia si perde per un tratto e sarà necessario percorrere la strada provinciale verso Laino Borgo, sebbene se ne possa rintracciare un breve tratto per qualche centinaio di metri.

Continuando il percorso, si arriva ai boschi al confine con la Calabria e si supera lo stesso confine regionale, giungendo al paese di Laino Borgo. È un piccolo centro nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, dal paesaggio molto caratteristico. Il territorio è infatti attraversato dai fiumi Lao e Iannello; in particolare, il Fiume Lao attraversa un grande canyon profondo circa 200 metri. Gli appassionati di rafting e di sport fluviali possono godere della

grande bellezza delle numerose grotte e cascate presenti sulle due sponde.

Sopra Laino Borgo sorge il paese abbandonato di Laino Castello, attualmente in fase di ristrutturazione. Il vecchio castello è caratterizzato dalla presenza di un piccolo borgo ed è situato in cima al Colle San Teodoro. Già negli anni '60 si decise di trasferire l'abitato in un altro luogo a causa di alcuni fenomeni sismici e per problemi di natura idrogeologica; dopo il terremoto del 1980, la popolazione fu costretta a abbandonare definitivamente l'antico borgo.

L'itinerario prosegue verso Mormanno, anche se in questo tratto le tracce della vecchia ferrovia non sono ancora percorribili a causa dello stato di abbandono attuale. Il borgo, fondato in età longobarda, è caratterizzato da un impianto tipicamente medievale con strette viuzze lastricate in pietra, scalette, archi e antichi portali lapidei; sono presenti numerose chiese e palazzi signorili. Sullo sprone di Monte San Michele è situato il Faro Votivo, un monumento eretto nel 1928 in onore dei Caduti della Regione Calabria durante la Prima guerra mondiale; esso è utilizzato come punto di riferimento per la navigazione aerea.

Dopo aver percorso per un breve tratto la vecchia ferrovia Lagonegro-Spezzano Albanese, trasformata in ciclopedonale, è necessario ritornare sulla strada asfaltata. Con lo sguardo rivolto alla vetta del Dolcedorme, la vetta più alta del Pollino, si discende verso il paese di Morano Calabro, uno dei borghi più



belli d'Italia. Salendo per i vicoli del Borgo, attraverso chiese e palazzi signorili, si arriva in cima ai ruderi di un antico Castello; costruito sui resti di un avamposto di epoca romana dai Normanni, assunse la forma attuale nel XVI secolo con gli ampliamenti effettuati per conto del principe Sanseverino. Non lontana sorge la chiesa di San Pietro e Paolo, risalente all'anno Mille, il cui interno è stato ristrutturato in chiave tardo-barocca.

Riprendendo la vecchia ferrovia, in questo tratto trasformata in pista ciclabile asfaltata, il percorso muove verso Castrovillari. Come ultima tappa ci si può dirigere a Civita, una comunità arbëreshe molto conosciuta, anche se qui la ferrovia è stata in parte cancellata dall'urbanizzazione e in parte inglobata nella strada provinciale e nei campi coltivati di proprietà privata. Lungo il tragitto si incontra la Riserva naturale delle Gole del Raganello; queste ultime costituiscono un canyon lungo circa 17 Km che va dalla Sorgente della Lamia fino all'abitato di Civita, dove è situato il Ponte del Diavolo, scorrendo poi verso la foce.



Il borgo di Civita è caratterizzato dalla presenza delle case Kodra, costruite tra il 1600 e il 1700; sono tutte dotate di finestrelle che sembrano occhi, canne fumarie che assomigliano a nasi e porte che danno l'idea di una bocca. In sostanza, queste case richiamano un volto umano, anche se non tutte hanno la canna fumaria o le stesse dimensioni degli elementi. Vennero chiamate case Kodra perché ricordano lo stile di un pittore cubista albanese, Ibrahim Kodra, che visitò il paese negli anni '90.

Termina così un viaggio affascinante, che mette insieme in un'unica grande emozione la bellezza del paesaggio, il recupero della storia e la valorizzazione di ciò che poteva essere semplicemente lasciato nell'oblio del tempo.



Se guariamo la terra, guariamo noi stessi.  
(David Orr)

Proteggi l'ambiente.

**SmartRicicla**

L'app per la raccolta differenziata in Italia.





## Isola d'Elba: non solo mare ma anche percorsi escursionistici mozzafiato

Di Claudia Lippi

L'Isola d'Elba è la meta perfetta per vacanze green, non solo d'estate. Anche in inverno regala paesaggi spettacolari e la possibilità di fare escursioni e percorsi enogastronomici



Alzi la mano chi associa il mare all'estate! Bene, ne vedo diverse alzate. Mi fa piacere perché così ho un motivo in più per farvi entrare nel mondo delle isole d'inverno, fuori stagione.

Troppe volte cadiamo nel tranello nell'associare ad un elemento qualcosa di preconstituito, mare = estate, montagna = inverno oppure passeggiare d'estate.

Amo il mare, qualunque stagione sia, che sia calmo o mosso. Starei e sto realmente ore ad osservarlo. Ma soprattutto amo scoprire i luoghi oltre le apparenze, scoprire un'isola oltre il periodo dell'affollamento, del turismo di massa, entrare a scoprire le proprie autenticità.

Oggi voglio portarvi alla scoperta dell'Isola d'Elba. Chissà quanti di voi lettori ci sono già stati. Chi vive in Toscana addirittura solitamente ci fa uno dei primi viaggi con gli amici quando è ragazzino. Eppure, nonostante ciò solo in pochi la apprezziamo per quel che offre oltre il mare, oltre i suoi ristorantini sul mare.

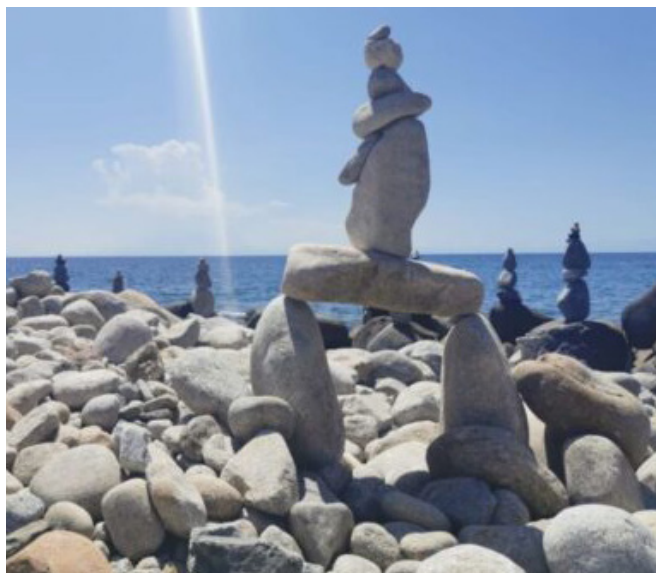
L'Elba è un'isola ricca di natura, è l'isola che in 10 km può farti arrivare da 0 a 1019m con il suo Monte Capanne, è l'isola che per qualche mese ha cullato Napoleone, è l'isola che è stata sfruttata per le vastissime risorse minerarie fino a poche decine di anni fa, era chiamata "La Fumosa" da coloro che passandoci davanti vedevano su di lei colonne di fumo dovute agli alti forni, è l'isola che offre macchia mediterranea ma anche castagni salendo verso il Capanne, è l'isola dove il Gheppio sorvola sul Volterraio che domina il golfo di Portoferraio.

Portoferraio, che deve le sue fortezze ai Medici, è così bella di notte illuminata che se la guardi dalla spiaggia di Ottone pare di sentirsi ad Atene davanti all'Acropoli. Se vai oltre le apparenze della città di porto commerciale, scopri una cittadina nella città, quella che si nasconde dentro le mura della città vecchia.

>>

Febbraio 2021





È l'isola dove inaspettatamente si coltiva il grano antico, da cui sono ricavati diversi prodotti genuini.

È l'isola che anche il 15 di agosto ti permette di fuggire dalle spiagge affollate, per rifugiarti nei boschi a camminare, fermarti per guardare dall'alto lo splendore che hai davanti, in silenzio, solo o soltanto con chi vuoi tu. Fermarti a Rio Elba a respirare la vita di paese nella piazzetta. Passare da Poggio, oppure fermarti alla Fonte Napoleone a rinfrescarti sulle sue orme. Trovare i pochi mufloni restanti, vederli beati pascolare sotto gli alberi in cerca di ombra. Alzare gli occhi ad osservare le Poiane che volano elegantemente sopra di te, verso quel cielo a cui troppe poche volte dedichiamo lo sguardo.

Tuttavia anche in pieno inverno è allietata da clima mite, il mare turchese e trasparente ammalia, si percepisce fortemente la vita quotidiana degli abitanti, basta fermarsi ad osservare. Se hai voglia puoi interrogare gli abitanti sulle loro abitudini, tradizioni, saranno lieti di dedicarti tempo, quel tempo che a volte d'estate manca loro. Chi ha riscoperto vecchie ricette di dolci, chi porta nel cuore ricordi del nonno minatore, chi dalla Terra Ferma vi si è trasferito per godere del mare tutto l'anno e ogni giorno rinnova la propria intenzione, chi sale quasi ogni giorno sul Monte Capanne, chi studia gli insetti, chi è riuscito a ritrovare vecchie lettere scritte a Cosimo dei Medici in cerca di un posto di lavoro in Portoferraio.

L'Isola d'Elba offre una vasta rete sentieristica, per ogni tipologia di camminatore o escursionista. Ma soprattutto è attraversata dal GTE (Grande Traversata Elbana), itinerario intenso e sorprendente che da Cavo porta a Pomonte passando poco sotto il Monte Capanne. Un trekking itinerante che possiamo percorrere fedelmente oppure modificare leggermente per poter fare ogni tappa partendo dal mare ed arrivando al mare, connettendo il GTE ad altri sentieri. O ancora diversamente che si può fare avendo come base una barca durante un velatrekking.

Siamo a Natale e pare strano parlare di isole? Per me no, è il momento speciale per poterle godere a pieno nella loro identità.

Adesso alzi la mano chi dopo questo racconto sta già pensando di andarci d'inverno.





## Maskne, cos'è e come curare l'acne da mascherina in modo naturale

Di Ste Vi

L'acne da mascherina può risultare fastidiosa e antiestetica: ecco come prevenirla con rimedi naturali



Si chiama Maskne ed è una nuova forma di acne derivante dall'utilizzo prolungato della mascherina. Il termine deriva dalla coniugazione dei termini "Mask + Acne", ossia Acne da Mascherina, un problema che può diventare molto fastidioso oltre a essere antiestetico.

Per capire meglio perché l'utilizzo della mascherina, su alcune persone, provoca questa spiacevole alterazione dobbiamo tenere presente lo sfregamento continuo a cui viene sottoposta la pelle, in particolare le zone delle guance, del mento, del contorno labbra e del naso. In questo caso si manifesta la cosiddetta acne meccanica, soprattutto per quel che riguarda le pelli sensibili, dove si sono notati aumenti di irritazione, rush cutaneo e in alcuni casi leggere abrasioni nelle zone di contatto e sfregamento con la mascherina.

### Perché l'acne da mascherina

In realtà la motivazione principale di queste alterazioni, che funziona da aggravante allo sfregamento, è lo scarso ricircolo d'aria nella zona cutanea coperta dalla mascherina. Quest'ultima è concepita per filtrare l'aria che espiriamo, dai polmoni verso l'esterno, prima che si disperda nell'atmosfera. Infatti, la mascherina chirurgica, la più usata nel mondo, non protegge chi la indossa ma gli altri in quanto il filtraggio dell'aria è unidirezionale.

>>

Febbraio 2021





L'azione di filtraggio della mascherina in fase di espirazione fa sì che l'aria "ristagni" a contatto con la pelle nelle zone coperte generando un aumento di temperatura e umidità che, associato alla limitata ossigenazione e traspirazione, crea un ambiente favorevole alla proliferazione di batteri e/o lieviti e l'alterazione della barriera protettiva cutanea con una conseguente variazione del pH. In questo caso anche le pelli tendenzialmente grasse vanno incontro ad un'insorgenza dell'acne.

Come curare l'acne da mascherina

Nei casi più gravi si ricorre a pomate cortisoniche, da applicare localmente, e/o a pomate protettive a base di ossido di zinco che sono analoghe alle pomate protettive che si usano nei neonati per le irritazioni da pannolino.



La cosmetica ci aiuta soprattutto a prevenire queste fastidiose manifestazioni della pelle. Come sempre, innanzi tutto, si parte dalla pulizia. La detersione quotidiana del viso è fondamentale: bisogna utilizzare dei detergenti che non alterino il pH cutaneo del viso. Un sapone liquido, o ancor meglio una mousse, a base di estratti vegetali di Bardana e Spirea Ulmaria.

### Rimedi naturali

Il decotto di foglie Bardana fin dall'antichità era usato per rimuovere la crosta lattea dalla testa dei neonati mentre il decotto di Spirea Ulmaria, per il contenuto della pianta di acido salicilico, veniva usato per la disinfezione della cute. Volendo è possibile fare i due decotti in casa e conservarli in frigo, per far sì che durino più giorni, ed utilizzarli nella seguente maniera. La mattina, dopo aver normalmente lavato e sciacquato il viso con acqua tiepida, tamponarlo leggermente con un asciugamano pulito e quindi, con l'ausilio di un batuffolo di cotone o un dischetto struccante, passare il decotto di Bardana e lasciarlo assorbire. La sera effettuare la stessa procedura ma con il decotto di Spirea Ulmaria facendo attenzione a non applicarlo sulle zone particolarmente irritate per evitare eventuale bruciore.

Dopo la detersione mattutina del viso è opportuno applicare, almeno mezz'ora prima di indossare la mascherina, una crema idratante leggera, non troppo nutriente, al fine di non ostruire i pori. Sicuramente la crema non deve essere a base di petrolati, paraffina e siliconi. È fondamentale che prima di indossare la mascherina la crema sia totalmente assorbita. Sarebbe opportuno, inoltre, limitare il trucco nelle zone coperte dalla mascherina.

Una volta a settimana procedere con la pulizia profonda del viso. Sarebbe bene evitare i prodotti che contengono gli Alfa e Beta Idrossiacidi (acidi della frutta e acido glicolico) e, in caso di pelle grassa, utilizzare una maschera a base di argilla mentre, in caso di pelle sensibile, una maschera lenitiva e nutriente a base di estratti di Camomilla, Equiseto e Rosa Canina. L'ultimo accorgimento è quello di cambiare spesso la mascherina, anche durante il giorno e, se è una di quelle lavabili, è necessario lavarla e sanitarla quotidianamente.



## Raccolta differenziata: come smaltire correttamente gli abiti usati

Che fine fanno i vestiti che non usiamo più? Scopri come riciclare correttamente i vecchi abiti nella nostra rubrica in collaborazione con SmartRicicla



Gli abiti usati sono una risorsa preziosa per questo è indispensabile smaltirli in modo corretto. Lo si può fare in molti modi, primo tra tutti riciclando gli indumenti o avviandoli alla filiera del second hand, che sta prendendo sempre più piede in tutto il mondo grazie a negozi fisici e a store online specializzati nella vendita e nello scambio di abiti di seconda mano.

Ma quando non è possibile riciclarli o venderli, dove si buttano i vestiti usati? La risposta più semplice è: nei contenitori stradali antintrusione in buste ben chiuse e non troppo voluminose.

Trattandosi di rifiuti urbani, la raccolta è affidata dalla legge ai Comuni, ai Consorzi di Comuni o, su delega di questi, ai soggetti gestori del servizio pubblico, spiega Unicircular. La raccolta avviene mediante appositi contenitori, spesso di colore giallo, ed è importante che i cittadini conferiscano in modo appropriato i materiali, per facilitarne la raccolta, che è finalizzata al massimo riuso e recupero dell'abbigliamento usato.

Dall'attività delle aziende italiane di selezione e valorizzazione si ottiene mediamente il 40% di prodotti da avviare al mercato dell'abbigliamento usato, circa il 50% di materiale da avviare alla trasformazione in pezzame industriale, imbottiture e materiali fonoassorbenti e circa il 10% di rifiuti veri e propri.





## DOVE LO BUTTO >

L'attività di raccolta e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani ha diverse ricadute positive. Innanzitutto, fa bene all'ambiente perché prolunga la vita di prodotti e materiali, riducendo il consumo di materie prime ed energia necessari a produrne di nuovi. Ridotta anche la quantità di rifiuti che arriva nelle discariche e deve essere smaltita. Inoltre, ha conseguenze positive sull'economia in quanto i costi della raccolta sono ad oggi sostenuti grazie ai ricavi dell'attività e quindi non gravano sui cittadini; inoltre le pubbliche amministrazioni risparmiano i costi dello smaltimento di circa 130.000 tonnellate l'anno di rifiuti che ai prezzi attuali si possono stimare in circa 2,5 milioni di euro anno. Infine, ha degli effetti positivi a livello sociale in quanto l'attività di raccolta viene svolta principalmente da cooperative sociali che garantiscono l'inserimento di personale delle categorie svantaggiate.

Ad oggi in Italia la raccolta viene fatta su libera iniziativa delle singole amministrazioni e genera circa 130.000 tonnellate l'anno. Tuttavia, entro il 2025, secondo le nuove Direttive europee sull'Economia circolare in tutti i Paesi europei dovrà essere effettuata la raccolta differenziata dei rifiuti tessili urbani.

Gli abiti usati che gettiamo nei cassonetti stradali vengono comprati per lo più da aziende italiane per la successiva selezione ed avvio al riuso e riciclo. La restante parte, invece, viene acquistata da aziende collocate in Nord Africa, in Est Europa ed in Asia, che le selezionano ed avviano al riuso e riciclo per soddisfare la domanda dei mercati di quelle aree geografiche.

SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata in Italia, ha stilato un elenco di ciò che è possibile conferire nei cassonetti degli abiti dismessi.

### **COSA PUOI BUTTARE NEGLI INDUMENTI USATI**

- abiti usati
- vestiti e cappotti
- biancheria intima, calzini
- stoffe in genere
- coperte
- tende
- tappeti e tappezzerie
- accessori di abbigliamento
- scarpe e scarponi
- borse e zaini
- cappelli
- sciarpe e guanti

### **COSA NON PUOI BUTTARE NEGLI INDUMENTI USATI**

- stracci unti
- tessuti usurati
- abiti contaminati da altro materiale
- abiti con etichette di metalli

Febbraio 2021



## < DISCLAIMER

All product names, logos, and brands are property of their respective owners. All company, product and service names used in this website are for identification purposes only. Use of these names, logos, and brands does not imply endorsement.

Contact us: [redazione@smartgreenpost.it](mailto:redazione@smartgreenpost.it)



CONTATTACI >

LEGGICI /

[www.smartgreenpost.it](http://www.smartgreenpost.it)



SCRIVICI /

[redazione@smartgreenpost.it](mailto:redazione@smartgreenpost.it)



SEGUICI /

[www.facebook.com/SmartGreenPost](http://www.facebook.com/SmartGreenPost)



[www.instagram.com/SmartGreenPost](http://www.instagram.com/SmartGreenPost)



[www.twitter.com/SmartGreenPost](http://www.twitter.com/SmartGreenPost)



[www.linkedin.com/company/34716255](http://www.linkedin.com/company/34716255)



[www.pinterest.it/SmartGreenPost](http://www.pinterest.it/SmartGreenPost)



<https://t.me/smartgreenpost>





# SmartGreen

*L'informazione green in Italia* **Post**

[www.smartgreenpost.it](http://www.smartgreenpost.it)

